

**Catechesi tenuta
dall'arcivescovo metropolita di Lecce
Angelo Raffaele Panzetta
ai giovani della diocesi di Lecce
che si preparano a vivere il Giubileo dei giovani
L'Aquila, 29 luglio 2025**

Avete tutti in mano i vostri smartphone?

Cercate la prima Lettera ai Tessalonicesi (di San Paolo Apostolo ndr), capitolo primo, i versetti 1-10.

Voi nativi digitali dovrete in due minuti già provarlo.

Anche gli smartphone a gasolio possono riuscire a farcela.

Mi sa che Salvatore è più nativo digitale di voi.

Allora, ho scelto questo brano per una motivazione di ordine cronologico, perché questo brano appartiene al documento più antico di tutto il Nuovo Testamento.

Il documento intero del Nuovo Testamento più antico è proprio la Prima Lettera che Paolo ha scritto ai cristiani di Tessalonica, i Tessalonicesi.

Allora, ho scelto questo brano, dunque perché questo brano è il documento più antico in cui si parla della speranza.

E il brano che abbiamo sotto gli occhi - certo ci sono anche dei frammenti del Nuovo Testamento che sono anteriori rispetto a questo - è proprio il documento compiuto più antico.

E all'inizio della lettera, proprio in quello che si chiama incipit, immediatamente si parla del tema della speranza.

In questi giorni sentiremo spesso parlare di speranza perché intanto è qualcosa che ci serve come l'aria per vivere.

La speranza è la passione per il futuro, è lo sguardo positivo al futuro.

E a noi tutti, adulti e a tutti voi, serve come il pane uno sguardo positivo al futuro, dal momento che se non ci fosse uno sguardo positivo al futuro, chi studia? Chi entra in seminario? Chi si fida? Chi si sposa? Chi progetta? (2:53) Chi firma un mutuo se non ci fosse uno sguardo positivo al futuro? Quindi la speranza non è un atteggiamento religioso che ci serve per il giubileo ma che ci serve per la vita e ci serve come l'aria.

In fondo noi siamo qua, tutti noi che esistiamo, dai più piccoli ai più grandi per un atto di speranza.

Quando i nostri genitori ci hanno messo al mondo, hanno compiuto un grandissimo investimento speranziale, un grande atto di speranza: sposarsi e mettere al mondo figli è l'atto più pieno di speranza che ci possa essere.

Però oggi i matrimoni sono in calo e i figli anche e questo è un piccolo segno di quanto la speranza oggi scarseggia.

Proprio per questo Papa Francesco, quando ha pensato al giubileo, gli ha dato questo tema, perché è qualcosa che serve a noi, qualcosa che serve al mondo come il pane: ecco la speranza ci serve come il pane.

Allora se avete sotto gli occhi il testo, facciamo qualche piccola chiosa al testo, così che possa suscitare nel nostro cuore, nella nostra testa, qualche motivo di riflessione, qualche motivo di preghiera.

Innanzitutto vorrei sottolinearvi quello che è il prescritto della lettera: quando si scrive una lettera si mette mittente, destinatario e saluti.

Si fa così o no? Pure nelle mail si fa più o meno così...

C'è un destinatario, c'è un mittente e alla fine- quando c'è buona educazione- ci sono i saluti.

Paolo innanzitutto dice chi sono i redattori della lettera, sono due: Paolo, Silvano e Timoteo. Quindi sono una comunità apostolica che insieme scrive.

Non so se vi è mai capitato di scrivere un testo insieme; è una cosa molto bella, molto formativa, provare a redigere un testo insieme.

Paolo, Silvano e Timoteo hanno pensato insieme questa lettera.

Sarebbe bello in questi anni della vostra formazione provare a scrivere qualcosa che lasci una traccia della vostra giovinezza, dei vostri desideri, delle vostre speranze.

Sarebbe ancora più bello se lo faceste insieme, se scriveste insieme un testo che non sia espressione dell'io e nemmeno del tu, ma del noi.

Paolo scrive questo testo insieme con Silvano e Timoteo.

Destinataria è la Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo.

Vorrei sottolineare questa espressione di Paolo perché è molto importante.

La chiesa è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo e con queste parole Paolo ci vuole far capire qual è il fondamento.

Qui i cristiani sono piccoli gruppi, un po' come stiamo diventando un'altra volta, piccoli gruppi in un mare di Paganesimo.

Tessalonica è una città pagana ma in questa città c'è un piccolo gregge che ha aperto il cuore al Signore Gesù.

Questa Chiesa, questo piccolo gruppo, è fondata in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo.

Questo ci fa capire qual è il vero fondamento di ogni comunità cristiana.

Il vero fondamento della Chiesa, universale o particolare (cioè le nostre diocesi) o delle nostre parrocchie, chi è?

È la Santissima Trinità, è Dio stesso.

Il vero fondamento delle comunità cristiane è Dio.

Noi siamo abituati a pensare le chiese come realtà costruite dalla pietra, in realtà le chiese siamo noi. Nella nostra fraternità vive il mistero della chiesa e il fondamento del mistero della Chiesa è Dio stesso.

Questo ci fa capire perché la Chiesa, nonostante tutte le nostre fragilità, i nostri peccati, i nostri limiti sta in piedi; il vero fondamento della Chiesa è Dio.

Ecco perché la Chiesa si distingue da ogni altra associazione, da un club, da una comunità che creiamo noi.

La comunità cristiana è una creatura di Dio ed è fondata su Dio stesso.

È molto bello pensare che le nostre comunità, pur con tutti i loro limiti, sono appoggiate sul mistero di Dio e lui ci sostiene.

Anche in questi giorni il fondamento di noi tutti come una comunità è invisibile ma l'essenziale è nascosto agli occhi.

È Dio il fondamento vero della fraternità ecclesiale.

Sarebbe bello in questi giorni ogni tanto ricordarsi di questo.

È bello stare insieme, è bello sperimentare questa gratitudine, è bello sapere che siamo insieme appoggiati sul mistero di Dio. Lui ci sostiene.

La seconda cosa importante che vorrei sottolineare è che la lettera comincia con una preghiera di ringraziamento.

Dice così Paolo, rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi.

Paolo spesso comincia le sue lettere con la preghiera per una motivazione fondamentale, perché Paolo vuole che la sua relazione con la comunità di Tessalonica sia abitata da Dio.

La nostra vita è in tessuta di relazioni; se togliessimo le relazioni nella nostra vita si perderebbe tutto. Noi siamo una ragnatela di relazioni.

Paolo dice nella lettera invoca Dio perché Dio possa abitare questa relazione. Le relazioni umane sono importanti e quando sono abitate da Dio diventano un capolavoro.

Non so se vi è mai capitato di condividere qualcosa della fede in profondità. Quando metti Gesù in mezzo, quando parli di Lui, quando parli a Lui insieme con un fratello o con una sorella, si crea un cemento, un legame indistruttibile.

Quando le relazioni sono abitate dal Signore sono un capolavoro, diventano legami indistruttibili.

Come sarebbe bello se in questo Giubileo nascessero amicizie così, nascessero legami così, in cui il collante non è solo la squadra di calcio e nemmeno l'amore per questo o quell'altro tipo di musica, cose tutte importanti.

Il collante è l'amore per Gesù; le relazioni abitate dal Signore.

Paolo prega innanzitutto ringraziando.

Questa preghiera è la più bella di tutte, perché è gratuita.

Quando si sta davanti a Dio, non per chiedergli un favore magari un buon risultato a un'interrogazione o che una difficoltà personale o familiare venga superata, cose tutte legittime ma gratis semplicemente perché Lui è Dio, si sperimenta la gratitudine, il dirgli grazie di tutto.

Paolo lo ringrazia per i frutti belli che sono maturati dalla sua attività educativa, pastorale, a Tessalonica.

Quali sono questi frutti belli? Nella comunità di Tessalonica sono maturati questi frutti: l'operosità della fede.

Nella comunità di Tessalonica è cresciuta una fede che è diventata opere.

Nel Nuovo Testamento si dice che la fede senza le opere è morta.

Invece, quando la fede è operosa, è viva.

Paolo è contento perché quelli di Tessalonica hanno conosciuto il Signore, hanno ascoltato la Parola, hanno aderito con la loro fiducia fondamentale al Signore.

Ma questa fede è diventata un darsi da fare è diventata opere visibili, storiche, concrete.

Questo è un dato molto importante.

Paolo non sta parlando a singoli credenti, sta parlando a una comunità.

È bello quando la fede di una comunità prende corpo nelle opere, quando la fede non resta chiusa nei cuori ma si incarna in gesti concreti, gesti di amore, di attenzione, di compassione, di misericordia.

La fede si vede concretamente quando si incarna nelle opere e le opere, spesso, sono sacramento, cioè segno profondo della fede.

La seconda cosa che Paolo ha visto nella comunità di Tessalonica è che nella comunità di Tessalonica è maturata una speranza ferma.

Si dice nel testo *“la fermezza della vostra speranza”*.

Nel testo originale, dove c'è scritto fermezza, si usa un termine, la *hypomoné (ὑπομονή)*, che indica la resilienza: questo termine è adesso diventato di moda è la capacità di resistere alle prove.

Questa è una cosa bella, forse una delle note più interessanti del testo, perché mentre la fede produce opere, la speranza produce capacità di resistere di fronte alle difficoltà.

Quali difficoltà c'erano a Tessalonica?

La difficoltà di essere credenti, un piccolo gregge, in un mare di paganesimo.

Per questo i cristiani di Tessalonica, un po' come noi, dopo l'entusiasmo iniziale della novità, del messaggio cristiano, rischiavano di tornare indietro, di essere riassorbiti da quel mondo dal quale erano usciti.

E perché rischiavano di tornare indietro?

Perché era difficile essere cristiani.

Era difficile essere cristiani, perché i cristiani, tornando a casa, trovavano le statue pagane, trovavano gli idoli.

E sul mondo del lavoro trovavano l'idolatria, trovavano un pensiero difforme.

Quindi dovevano andare controcorrente in casa propria, nello spazio pubblico cittadino, nel mondo della cultura, dello sport.

E quando devi remare contro e ti stanchi un po', la speranza ti dà una capacità di non mollare la presa, di non gettare la spugna, perché essere cristiani è impegnativo.

Probabilmente, carissimi fratelli e sorelle, la nostra situazione, per tanti versi, assomiglia a questa condizione.

Sì, va bene, noi viviamo ancora in un contesto in cui si battezzano i bambini, quasi tutti.

Molti giovani chiedono la Cresima, fanno la prima comunione, ma quanta fede c'è attorno a noi?

Non è forse vero che anche nei nostri contesti si va diffondendo un neo-paganesimo?

Per cui anche il Signore, c'è ma è uno delle tante divinità a cui vengono consacrate le vite delle persone.

È uno, un soprammobile, accanto a tanti altri.

A scuola è facile essere cristiani? In famiglia è facile essere cristiani? Nel mondo dello sport è facile essere cristiani?

Ci sono dei giorni in cui ti verrebbe da mettere la testa sottoterra come lo struzzo per non dover combattere ogni volta.

Eppure la speranza ti dà la capacità di non gettare la spugna.

Però non solo in questo ambito, più ampiamente nelle cose della vita.

La speranza ti fa studiare, lottare per studiare; la speranza ti fa lottare per costruire un mondo nuovo.

La speranza non ti fa gettare la spugna quando è difficile la vita, di fronte ai drammi, alle patologie, alle malattie; quando si perde il posto di lavoro, quando non lo si trova, quando pagare le bollette è difficile.

Ti viene da gettare la spugna, di cadere nel contrario della speranza.

Qual è il contrario della speranza? La disperazione, che assomiglia tantissimo alla rassegnazione.

La speranza dunque è un argine, una diga, una grande forza che ti impedisce di perdere i grandi sogni della vita e di assaporare le cose belle dell'esistenza. L'ultima cosa che nel testo viene segnalata è la fatica della carità.

Paolo è contento perché a Tessalonica c'è una fede che diventa opere, una speranza che ti fa diventare resiliente di fronte alla difficoltà della fede in un mondo pagano e di fronte alle difficoltà della vita.

Una carità operosa. Anche qui un amore che si incarna nella fatica.

La fatica della vostra carità. Anche questo termine è molto importante perché ci fa capire che quando la carità, l'amore, non è un'esperienza episodica, è uno stile di vita; quando tu sei sempre impegnato a volere il bene dell'altro, questo è faticoso.

E' più facile essere egoistica e vivere nell'amore.

E' più facile costruirsi come una monade, come un mondo chiuso, come una cittadella fortificata: "*Mi devo solo occupare di me stesso*", "*Devo difendere solamente il mio io*". Questo è più facile.

Uscire continuamente da se stessi per cercare il bene dell'altro è, invece, faticoso.

Anzi, meno lo fai, più faticoso è. Si richiede allenamento in questo.

Paolo è contento perché nella comunità di Tessalonica l'amore è diventato capace di superare la prova della fatica.

I cristiani di Tessalonica non fanno un gesto di carità ogni tanto.

I cristiani di Tessalonica non fanno solo opere segno, come facciamo noi adesso.

I cristiani con fatica provano a volersi bene e a volere il bene dell'altro continuamente.

Quindi nella comunità di Tessalonica sono fiorite tre cose che sono importanti nella vita cristiana: la fede, la speranza e l'amore.

Come si chiamano queste tre cose? Dentro la nostra tradizione, fede, speranza e carità sono le virtù teologali.

Quando diciamo virtù teologali, che cosa intendiamo? Intendiamo atteggiamenti fondamentali che strutturano la nostra vita, atteggiamenti che sono donati a noi dallo Spirito Santo nel Battesimo e che però dipendono anche dalla nostra buona volontà, della nostra libertà.

Quindi Paolo è contento perché a Tessalonica sono fioriti tre atteggiamenti distintivi della vita cristiana.

E questo rende la comunità di Tessalonica, sì, una piccola comunità, ma una comunità in cammino verso la maturità.

Vi dico questo sottolineando il fatto che, quando si pensa alla fede, alla speranza e alla carità, uno immediatamente pensa a un fatto individuale.

Io credo, io spero, io amo.

In realtà, la prima volta che nel Nuovo Testamento si parla di fede, speranza e carità si parla di atteggiamenti della Chiesa.

È la Chiesa che crede, che spera e che ama.

Fede, speranza e carità sono atteggiamenti individuali, ma prima ancora atteggiamenti ecclesiali.

Sarebbe bello, come verifica delle cose che stiamo dicendo, chiederci quanto queste tre cose stanno nelle nostre vite personali.

Quanto sono presenti nelle nostre vite fede, speranza e carità?

Quanto sono presenti nelle nostre vite comunitarie, nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie, nelle nostre associazioni, nei nostri movimenti fede, speranza e carità?

E se la fede c'è, è operosa? E se la speranza c'è, ha prodotto resilienza?

E se l'amore c'è, ha prodotto fatica, capacità di affrontare la fatica?

Sono capolavori questi.

E la grazia di Dio è innestata nella comunità di Tessalonica.

Però nella comunità di Tessalonica questo è avvenuto per una serie di ragioni.

Qual è il cammino educativo che i pagani di Tessalonica hanno fatto per diventare una comunità che crede, che spera e che ama?

Paolo descrive in modo mirabile tutto il cammino che è avvenuto.

All'inizio di tutto c'è Dio. Paolo dice a quelli di Tessalonica: *"fratelli amati da Dio, voi siete stati scelti"*.

All'inizio della comunità di Tessalonica non ci sono i missionari che hanno portato la parola.

C'è Dio che ha amato quelle persone, ad una ad una, e le ha scelte.

Quindi all'inizio della vita cristiana non c'è una decisione personale.

All'inizio della vita cristiana c'è una scelta dall'alto.

Se tu sei cristiano è perché sei stato amato e sei stato scelto.

Non si è cristiani per caso, non si è cristiani a fortuna.

Non si è nemmeno cristiani solamente perché si è nati dentro un contesto ancora credente.

Se tu sei cristiano come quelli di Tessalonica è perché sei stato amato e sei stato scelto.

E quando a Tessalonica Paolo e i missionari hanno portato la Parola, questo era già avvenuto, proprio perché quelli di Tessalonica sono stati amati e scelti da Dio e proprio per questo motivo sono andati i missionari e hanno portato la Parola.

E che cosa è avvenuto? Che quelli di Tessalonica hanno spalancato il cuore alla Parola di Dio.

E lo Spirito Santo ha agito nei cuori di chi ha ascoltato la Parola e ha prodotto una grande convinzione. Ecco allora che cosa succede quando uno ascolta la Parola: tu ascolti la Parola, apri il cuore con disponibilità, lo Spirito Santo agisce nel cuore e nella coscienza e quello che ascolti ti convince, ti vince.

Probabilmente qualche volta è già accaduto nella tua vita, no? Che ascoltando una Parola ti sei reso conto che la Parola non ti toccava solo qua, ma ti toccava anche nel cuore.

Non solo, ma ti rendevi conto che quella Parola era una Parola di vita, non solo per tutti gli altri, ma per te.

Qualche volta capita nella vita, no? Che ascolti, leggi una Parola e dici: “è proprio quello di cui ho bisogno”.

Questo è avvenuto a Tessalonica.

Se è già capitato questo nella tua vita, questo è un miracolo straordinario. Qualche volta bisognerebbe pure ringraziare quelli che ci hanno portato la Parola, ma soprattutto lo Spirito Santo che ha seminato la Parola nei cuori.

Ci sono dei momenti della vita per i quali qualche parola bisogna scriverla.

Non so se conoscete il filosofo Blaise Pascal: lui ha scritto tante cose importanti di filosofia, ma forse la cosa più bella che lui ha scritto è un memoriale, poche righe su quando ha cominciato a credere.

Quel momento in cui la fede è diventata convinzione personale, lui l'ha voluto scrivere.

Quando lui è morto, la sorella, che lo stava componendo nella bara, ha trovato cucito dentro la giacca questo foglio di carta, proprio sul suo cuore, che gli ricordava continuamente che cosa era avvenuto in quel momento. Quando la Parola, per lo Spirito Santo, è entrata nel suo cuore e gli ha portato luce, convinzione, gioia di vivere, è stato un fatto meraviglioso.

Se è già avvenuto questo momento del tuo memoriale, scrivilo perché non si perda.

Quando vivrai, magari, quei giorni non luminosi, in cui è difficile credere, prendere in mano quella cosa, quel passaggio è molto bello, molto importante.

Quindi a Tessalonica Dio ha cominciato, ha amato, ha scelto, la Parola è stata annunciata, attraverso lo Spirito Santo, la Parola si è piantata nei cuori, ha prodotto convinzione e quelli di Tessalonica; avendo accolto la Parola, l'hanno vissuta sul serio, sono diventati modelli.

Gli altri, vedendo la vita cambiata dei cristiani di questa comunità, di questa città pagana, vedendo quelli che diventavano cristiani, rimanevano colpiti.

E qual è il cambiamento grande che è avvenuto nella sua vita?

Hanno abbandonato gli idoli per aderire a Dio e servire a Lui.

Questo cambiamento che è avvenuto nella loro vita, li ha fatti diventare un esempio.

Carissimi fratelli e sorelle, è molto importante che prima o poi, dopo aver accolto la Parola, dopo che la Parola ci ha convinti, è necessario cambiare.

Se ascolti una Parola che ti scalda il cuore, se ti accorgi che lo Spirito Santo ti parla dentro, ti convince, poi ti devi lasciare cambiare da quella parola.

E qual è il cambiamento che la Parola richiede?

Di abbandonare gli idoli. Che sono i beni creati che per noi hanno il posto di Dio.

Un idolo è una creatura, un bene creato, anche una persona che noi chiamiamo Dio.

Quando noi riusciamo a mettere da parte l'idolatria, allora possiamo aderire al Dio vivente.

Vi faccio un esempio: voi sapete che nel mondo in cui viviamo ci sono persone che vivono per il denaro.

La prima preoccupazione la mattina è vedere i titoli in borsa.

La prima cosa a cui guardare è quello, poi viene tutto il resto nella vita.

Se tu vivi per il denaro, e il denaro è Dio per te, tu non puoi conoscere il Dio vero.

Se un Dio già ce l'hai, non ti occuperai di cercare quello vero.

Se tu non riesci a mettere da parte questo idolo del denaro, del successo, tutte quelle cose che conosciamo, se non riesci a mettere da parte queste cose, non potrai mai aderire al Dio vero.

Sarebbe bello in questi giorni chiedersi: ci sono nella mia vita delle cose che hanno il posto di Dio?

Ci sono idoli nella mia vita?

Quando la fede è vera, quando è diventata convinzione, quando sei diventato un modello attraverso la testimonianza, questo ti dà gioia anche attraverso le prove.

Sembra quasi un paradosso, no? Si può essere gioiosi nelle prove, si può conservare la gioia nelle prove della vita? La risposta è sì.

Se hai incontrato il Signore Gesù, se hai una relazione vivente con Lui, se hai nel cuore la fede, la speranza e l'amore, le difficoltà non ti vengono tolte, ma dallo Spirito Santo hai la forza, la capacità di andare oltre, di affrontarle, di vivere nella gioia le prove dell'esistenza.

Anche nelle nostre comunità parrocchiali ci sono persone che fanno sul serio con Dio.

Molto spesso sono persone avanti negli anni, persone che hanno avuto grandi prove della vita, assomigliano moltissimo ad Abramo perché hanno una fede rocciosa nel Signore e hanno sempre quello sguardo con il sorriso pur sapendo tanti guai che hanno dovuto affrontare nella vita.

Non sono pazzi: sono persone radicate nella fiducia del Signore.

Sono così perché credono nel Signore, sono così perché sperano nel Signore, sono così perché amano nel Signore.

Un'ultima cosa vorrei dirla tornando all'inizio dal tema della speranza. Quando nel testo si parla della speranza, la speranza viene descritta così: *“la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù”*.

Questa cosa, questa espressione ci fa capire una cosa importante dentro la nostra tradizione cristiana, perché la speranza non è un patrimonio unico dei cristiani, dobbiamo dircelo.

Esiste, per esempio, una filosofia della speranza che non è cristiana. Qual è lo specifico della speranza cristiana? E' proprio descritto qui: la speranza cristiana è speranza nel Signore Gesù, per cui per noi lo sguardo positivo al futuro nasce all'interno della relazione con Gesù morto e risorto.

Potremmo dire che Gesù è la nostra speranza, quindi è all'interno della relazione con Lui che nasce la forza del dinamismo della speranza.

E questo, secondo me, ci insegna una cosa importantissima: come si cresce nella speranza.

Perché penso che tutti, dopo tutto questo parlare della speranza, un po' di curiosità l'abbiamo: siccome vediamo che le batterie della speranza sono un po' scariche ci chiediamo: *“ma io ne vorrei di più, mi piacerebbe avere un po' più fiducia nel futuro”*.

Allora chiedila a Dio, chiedila allo Spirito Santo!

La seconda cosa che puoi fare è far crescere la relazione con Gesù.

Più ti relazioni in modo vitale a Gesù di Nazareth, morto e risorto, più incontri Gesù, più parli con Lui, più ti nutri della sua Parola, più cresce la speranza perché la nostra speranza è speranza nel Signore Gesù.

Incontrando Lui, le batterie della speranza si ricaricano continuamente.

Allora, le due domande che potremmo portarci a casa potrebbero essere queste:

-La comunità di Tessalonica ha tre pilastri, la fede, la speranza e l'amore. Quali sono i pilastri della tua vita? (9:20)

- La comunità di Tessalonica nel rapporto con il Signore Gesù è diventata una comunità resiliente, capace di affrontare le prove e le difficoltà.

Dove trovi la forza per affrontare le difficoltà? Dove trovi la luce per guardare positivamente il futuro anche di fronte alle difficoltà e le asperità della vita?

-E l'ultima domanda: quelli di Tessalonica hanno vissuto un cristianesimo contagioso. Erano pochi in un mare di Paganesimo, ma sono diventati contagiosi perché erano modelli. Erano persone che ascoltavano la parola e la mettevano in pratica.

Ci dobbiamo chiedere: nelle nostre comunità noi siamo modelli per gli altri che sono lontani?

Riflettendo su queste domande ci accorgiamo di quanta strada dobbiamo fare e siamo qui anche per pregare per le nostre comunità.

Molti dei vostri amici avrebbero voluto partecipare ma per un motivo o per un altro, non sono venuti; noi abbiamo tutta una grande famiglia che è la nostra diocesi, che è rimasta a Lecce.

Noi ce li dobbiamo portare nel cuore, dobbiamo pregare anche per loro.

Quindi preghiamo per noi e per loro perché il fuoco della speranza divampi. Anche in questo tempo cos'è difficile.

Vi ricordate quel passaggio del Signore degli Anelli? Il fuoco della speranza divampa.

Quello è uno dei passaggi più belli di tutta la saga.

Dobbiamo tornare a casa con il fuoco della speranza divampi.

Grazie di cuore.